

Libri Narrativa italiana

Soglie
di Franco Manzoni

Il colore della solitudine

Quale colore ha la solitudine? Perché il fascino di stelle o girasoli, se dell'intera esistenza basta una briciola per sorprendersi? Come misurare il desiderio? Domande a cui Giuseppe Todisco (Foggia,

1980) tenta di dare plausibili risposte. Mentre dialoga con Maria, Caifa, Cristo sul Golgota nella raccolta *Si prega girati di schiena* (Saya, pp. 62, € 10). Un corpo a corpo: il pensiero si fa testimone fra ricordi e immagini oniriche.

Ritorni A tredici anni dal precedente romanzo, Giancarlo Pastore si reinventa con una vicenda di conoscenza e di riappropriazione della vita. Un viaggio americano e un innamoramento

Diventare quello che sei, coast to coast

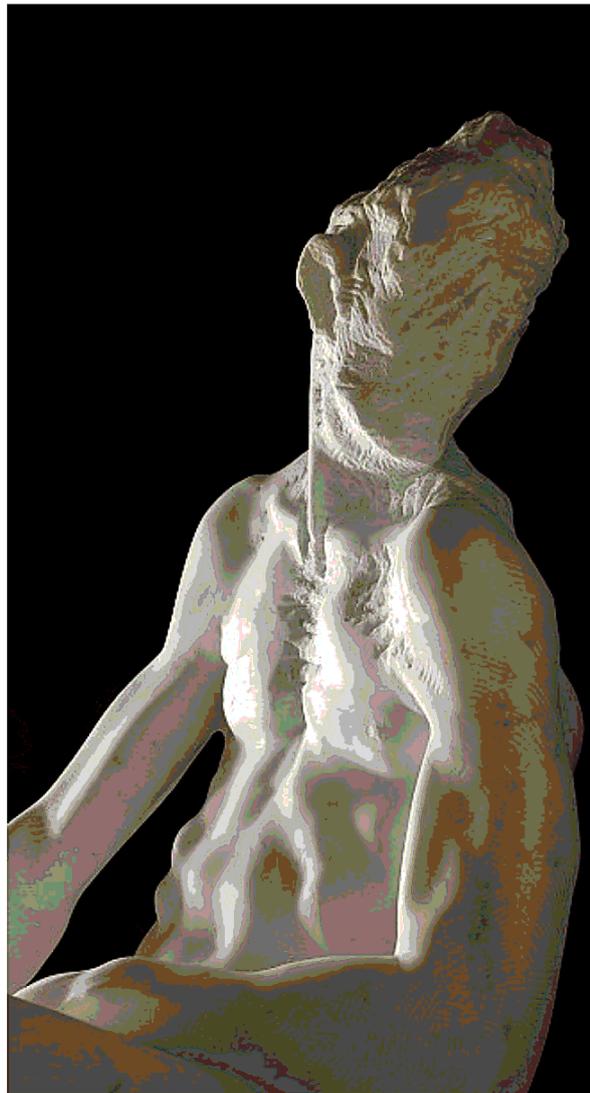
di ERMANNO PACCAGNINI

Quattro anni tra il primo romanzo, *Meduse* (2003), e il secondo, *Regina* (2007); una pausa di 13 per giungere a questo *Un giorno uno di noi*. Una pausa che si avverte soprattutto nelle scelte stilistiche, lontanissime dalle precedenti, che poggiavano su una scrittura che dava voce alle ossessioni dei protagonisti attraverso il ricorso a un Io riflettente in *Meduse* — dalla dizione convulsa, quasi soffocata, spezzata nel suo affidarsi a brevi lasse — e a un Io narrativo dalla dizione più distesa in *Regina*. La scrittura trova una nuova appropriata dimensione anche di tono, pur nel riaffacciarsi degli spunti di fondo dei due primi romanzi.

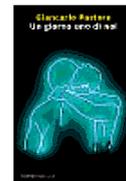
Qui Giancarlo Pastore lavora su più piani narrativi. C'è infatti a reggere la narrazione la struttura piana del romanzo di viaggio, che vede il maturo Edoardo invitare il giovane Graziano, laureatosi con una tesi su Emily Dickinson ma che lavora come cameriere precario, ad accompagnarlo come autista nel percorso che intende intraprendere, attraversando gli Stati Uniti dal New England a Los Angeles; e che Graziano accetta col sogno, una volta giunti in California, di «non tornare mai più», scrollandosi «di dosso la vita precedente».

g

Una narrazione in terza persona, ma con il punto di vista di Graziano, nel quale rivivono alcuni tratti caratteristici dei precedenti protagonisti, la cui solitudine assoluta li assegnava a una sorta di «disappartenenza» al genere umano. Una linea presente nei momenti di interiorità di Graziano che spezzano la struttura che regge il romanzo — in un elenco l'autore dichiara prestiti abilmente rimaneggiati da ben 23 autori — e che spiegano i silenzi di Graziano nel corso del viaggio, nei quali egli rivive i momenti bui della sua vita. E come in *Regina* Pastore procede alternando racconto in presa diretta — il viaggio, i luoghi, gli incontri, i gesti, i dialoghi ma pure i silenzi attraverso i quali viene crescendo il rapporto di conoscenza tra Graziano ed Edoardo, attraverso anche un loro continuo a tratti inconsapevole studiarsi (che è quanto fa vivere anche quei luoghi come speculari al loro rapporto) — e «l'ondata di pensieri cattivi» dei flashback familiari; con in più i momenti onirici di *Meduse*, in sogni che egli «temeva» per via della «puntuale, crudele, capacità dei suoi incubi di condensare in un'immagine il fondo oscuro



i



GIANCARLO PASTORE
Un giorno uno di noi
MARSILIO
Pagine 247, € 16

L'autore

Giancarlo Pastore (Torino, 1967) ha pubblicato i romanzi *Meduse* (Bompiani, 2003, tradotto negli Stati Uniti) e *Regina* (Bompiani, 2007) e la raccolta di racconti *Io non so chi sei* (Instar Libri, 2009, vincitore del Premio Cocito). Ha partecipato al *Dizionario affettivo della lingua italiana* (Fandango, 2008) e i suoi racconti sono apparsi su riviste e antologie, tra cui *Bloody Europe!* (Playground, 2004) e *Ritratti dell'autore da cucciolo* (Instar Libri, 2016). Vive e lavora a Bruxelles.

L'immagine

Alex Rane (New York, 1986), *Negative Capability* (2019-20, marmo). L'opera è stata esposta all'Accesso Galleria di Pietrasanta (Lucca) nella mostra *Bruno Walpoth e Alex Rane. I Will Come out Again*: accanto ai lavori dell'artista americano erano presenti quelli in legno dello scultore altoatesino Bruno Walpoth (Bressanone, 1959). *I Will Come out Again* significa «ne uscì di nuovo»

della sua anima, la mancanza d'amore e il male che aveva riempito la sua vita», dominati dalla figura del cane Lucky, salvato da cucciolo dall'affogamento da Graziano e con la cui straziante morte si apre il romanzo, nel quale si legge una sorta di specularità con Graziano.

Sogni e flashback dicono d'una infanzia e giovinezza trascorse in un luogo di montagna che «viveva sotto l'influsso di un sonno che sottraeva i suoi abitanti al normale scorrere del tempo», popolato da persone che diventavano, «di colpo, vecchissime, gobbe, raggrinzite e sdentate»; tra le quali un padre, una madre e una nonna che Pastore punisce privandoli dell'onomatica per la loro malvagità nei confronti di Graziano e nei quali anche fisicamente «non c'era nulla, nessun lampo di vita, nessun segno di umanità». Un'autentica casa degli orrori tanto da far sentire negativo, al giovane, il suo stesso nome: «Grazia-no».

Ne viene un romanzo dai due toni: crudeltà ed espressività gotica da un lato; dall'altro, dolcezza nella faticosa rinascita d'un Graziano sin lì caratterizzato da un «non sapere» e un «non vivere», ma che, grazie alla tenerezza di Edoardo — pur enigmatico nel suo isolarsi a momenti per rispondere al telefono a una voce femminile; o ingerire pillole di nascosto — e a quella sua «capacità di sorridere parlando del proprio passato», viene riacquistando il sorriso e a ritrovarsi.

g

Proprio da qui emerge il tono nuovo d'un romanzo dalle figure ben riuscite, si tratti di quelle orribilmente gotiche o delle raffinatezze psicologiche dei protagonisti (a non funzionare è semmai Alex, il coingolino torinese di Graziano): un raccontare delicato proprio nel suo stesso lento assorbire e purificare le ossessioni di Graziano. Perché *Un giorno uno di noi* è il racconto di un innamoramento, che per Graziano significa un riappropriarsi della vita. E che determina anche la scelta stilistica di un racconto dal peripetare volutamente coordinativo (le subordinate sono ridotte all'essenziale), specchio del rapporto che si viene instaurando tra i due protagonisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Esordi La storia di formazione di Francesco Bolognesi, finalista al Premio Calvino 2019

Noi il calcio, voi il cricket. Ma siamo amici

di ALESSANDRO BERETTA

Un gruppo di ragazzi delle medie si ritrova ogni giorno per giocare a pallone in un campo spalacchiato nel piccolo paese di San Zenone, vicino a Ferrara. È l'inizio dell'estate del 2006, una stagione speciale per loro, con gli esami di terza media, ma anche per la collettività: si giocano i Mondiali di calcio in Germania ed è esplosa «Calciopoli».

Fin dall'avvio l'esordiente Francesco Bolognesi in *Dimenticare nostro padre*, finalista al Premio Calvino nel 2019, si mette all'altezza dei suoi giovani protagonisti scegliendo una narrazione in prima persona

plurale, un noi-narrante che chiarisce già nella prima pagina il cuore del romanzo: «Non avremmo saputo descriverci, parlare di noi. L'unica cosa che sapevamo, il nostro vero linguaggio — quello che rappresentava la parte di mondo, infinitesima, ma per noi enorme, che conoscevamo —, era il calcio». Mentre la Nazionale inizia il memorabile percorso, nelle lunghe partitelle pomeridiane il lettore incontra i membri del gruppetto accompagnati dai loro *scutmai* («soprannome» in dialetto): Eruzione, Lontra, Mietitura, Ilvangelo e altri. Sono i piccoli eroi di quel momento

sospeso che precede l'adolescenza e il narratore lo sa, abbracciandoli da un momento successivo, che guarda a quel «tempo che per noi aveva ancora un peso diverso» con una voce bella e complice che allarga la matrice autobiografica in un riuscito racconto corale.

La vicenda che scuote il gruppo è semplice: i coetanei pakistani, quelli con cui mai hanno parlato a scuola, cominciano a occupare il campo per giocare a cricket. La prima volta i ragazzi del paese se ne vanno, nei successivi incontri tra i due gruppi non ci sono mai reazioni violente ma sull'iniziale diffidenza

vince la curiosità. Il massimo dell'angheria è quando Zanna, uno del gruppo, si batte da solo in testa un sasso fingendo di essere stato colpito dalla pallina del cricket, facendo vietare, in seguito, l'uso del campo ai pakistani. Una bugia svelata da una confessione e da un rapido giro di telefonate tra le madri che costa una punizione al gruppetto del calcio e il ritorno alla libertà di gioco nel campo. Un bell'episodio è l'incontro inatteso del gruppetto con il marocchino Ub, così soprannominato da un personaggio di *Dragonball*, che si svela un piccolo fuoriclasse che non parla

i



FRANCESCO BOLOGNESI
Dimenticare nostro padre
66THAND2ND
Pagine 160, € 15

Bolognesi (1964), ferrarese, è diplomato alla Scuola Holden e alla Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti. È regista. È arrivato in finale al 32° Premio Calvino

italiano. Crescere e conoscere l'altro, divertendosi a giocare, non è comunque mai reso con toni didascalici, ma con una divertente delicatezza nel saper descrivere anche le reciproche incomprensioni linguistiche. Tutta la vicenda, che si chiude in tono felice, è inoltre narrata con un ottimo ritmo che alterna le vicende dei ragazzi, i loro dialoghi netti, le azioni memorabili dell'Italia, gli echi di un calcio bugiardo, l'effetto del mondo dei grandi sui piccoli, la provincia. Il padre del titolo è forse quel calcio d'estate, ma nel dimenticarlo si segna un fondamentale autogol: quello con la propria memoria che non lo cancellerà mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■